

# Sant'Anna, così i detenuti sognano il lavoro

Samuel prepara i tortellini secondo l'antica tradizione, piegando con l'indice l'impasto a forma di anello per dar vita al prodotto che tutti conosciamo. A vederli sulla teglia, quei tortellini sono identici. Lì si rispecchia l'impegno di Samuel, che tiene ciò che definisce il suo lavoro. È anche zelante e dice «No» a chi prova a far le cose senza la debita cura. «Se non piegati bene - ha commentato riferendosi ai tortellini - si aprono e si rovinano una volta messi nell'acqua». Già. Di solito quel senso di tradizione lo si riscontra nelle famiglie modenesi. E forse non in tutte, ma in quelle di una volta. Difficile dirsi che un vissuto del genere prenda piede alla Casa

circondariale di Sant'Anna. Meno che meno se l'interlocutore è un 27enne straniero di origini nigeriane. Ma è successo a mezzogiorno di lunedì 4 novembre, in occasione dell'inaugurazione del Laboratorio di pasta fresca artigianale promosso dalla cooperativa Eortè presso la Casa circondariale di Sant'Anna. «Gli artigiani della pasta» lo hanno chiamato. E così si sentono i partecipanti che aderiscono al Laboratorio: Pietro, Said, Edmund e Samuel, di età compresa tra i 27 e 35 anni. Tutti in tirocinio presso la cooperativa Eortè, aderente a Confcooperative. Per loro non si tratta solo di un laboratorio interno in cui mostrare la propria buona condotta, ma

identificano sé stessi con il grembiule bianco che vorrebbero indossare anche una volta finita la pena. Ed è forse questo dato di realtà - e il protagonismo dei partecipanti - l'elemento che ha più convinto l'arcivescovo Erio Castellucci a sostenere l'iniziativa. «Quando il progetto mi è stato presentato - ha commentato - ho auspicato la sua realizzazione, sperando che Eortè individuasse i mezzi e le condizioni necessarie». Per monsignor Castellucci, a far la differenza «è l'aria di casa che accompagna l'iniziativa» che si inserisce fra gli altri laboratori già sostenuti dalla Chiesa di Modena-Nonantola nella Casa circondariale. A confermarlo è il direttore Orazio Sorrentini, che ribadisce la finalità

rieducativa della pena presente nell'articolo 27 della Costituzione. «È un principio - ha commentato - che ci esorta a guardare al futuro della persona detenuta, sia in termini formativi che preventivi». È un'occasione importante anche per il presidente di Eortè, Roberto Zanoli, che ha sottolineato: «Trovare qui oggi non è un caso. Dietro ci sono degli sforzi, c'è l'impegno delle persone detenute e di tanti altri operatori» che operano dentro e attorno la struttura penitenziaria. «Il progetto sta andando molto bene - ha aggiunto Valentina Pepe, direttrice di Eortè, e ha molteplici obiettivi -. L'idea è quella di offrire ai detenuti di Sant'Anna un'opportunità di



Tavola imbandita durante l'inaugurazione

Presentato il laboratorio "Artigiani della pasta" il progetto promosso dalla cooperativa Eortè e sostenuto dall'arcidiocesi

crescita personale e di riabilitazione attraverso il lavoro». Traguardo possibile laddove «si creano reti sociali che aiutino a ridurre il rischio di recidiva». La cooperativa punta ad assumere più detenuti, per dare un'opportunità a un numero sempre più alto di persone. Ma

tutto dipenderà della sostenibilità economica del progetto. «Aiutateci a promuovere i prodotti dei ragazzi: serve un maggior impegno nella distribuzione del prodotto» dicono da Eortè. È un'aspirazione comune tra promotori e sostenitori del progetto.



Il centro di formazione "Città dei ragazzi", opera fondata da don Mario Rocchi che l'ha sognata insieme a don Elio Monari. Ne parla il direttore Massimiliano Morini

# «Formiamoci alla vita concreta»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Non è la scuola dei poverelli: qui formiamo i giovani alla vita e al lavoro, ponendo al centro la dignità dei ragazzi». Fa subito chiarezza Massimiliano Morini, direttore del Centro di formazione professionale della "Città dei ragazzi", che racconta la vocazione sociale dell'opera fondata nel 1947 da don Mario Rocchi, che l'ha ideata insieme a don Elio Monari. «Questo luogo è nato per promuovere l'autonomia dei giovani», ha sottolineato Morini mostrandoci le aule, i laboratori e gli altri spazi del Centro di formazione. Il direttore ha spiegato che la Cdr è stata fondata come «luogo di educazione alla democrazia», dove «la conciliazione degli ambiti pastorale, formativo e sportivo» aiuta a coltivare «una prospettiva integrale dell'educazione umana». E l'approccio resta di particolare attualità, anche se il contesto è cambiato rispetto al Secondo dopoguerra. «Allora occorre dare risposte urgenti alle crescenti povertà e conflittualità sociale», ha commentato Morini: «Ma oggi come allora la Cdr si trova a rispondere al bisogno di una generazione assai fragile». Attualmente il Centro di formazione è frequentato da circa 260 allievi di età diverse, suddivisi in quattro indirizzi formativi: elettricisti civili, elettricisti industriali, operatori di aziende metalmeccaniche e autoriparatori. Il punto di forza della Cdr resta «il metodo didattico sperimentale, che include tutti: da chi non ha trovato posto in altre scuole a chi non ha sufficiente conoscenza della lingua italiana». Nasce così un contesto multiculturale, dove ragazzi modenesi e di altri Paesi lavorano insieme. «È questa la società del domani, in cui cresceranno i nostri figli - ha commentato, riferendosi ai cambiamenti demografici in atto - alcuni di loro lavoreranno, altri faranno gli imprenditori».

Si viene a conoscenza della Cdr in diversi modi: «Partecipiamo al salone dell'orientamento, come altre scuole, e siamo reperibili sui Social». Ma c'è anche il passaparola, soprattutto all'interno delle comunità straniere già consolidate nel territorio oltre alla collaborazione consolidata con le istituzioni locali. Particolare attenzione viene offerta ai minori in obbligo formativo. Al centro dei percorsi formativi ci sono «la storia personale del ragazzo e le sue caratteristiche, le esigenze delle imprese e la proposta formativa». A tale proposito, i candidati al Centro di formazione contano su un colloquio individualizzato: «Ci si ascolta e si aiuta a comprendere le prospettive di ciascuno, tenendo conto anche delle capacità relazionali di ogni giovane». Successivamente, gli studenti vengono accompagnati da docenti, tutor e coordinatori. Morini ha commentato che «ci sono più figure di riferimento che insistono sulla classe». Il motivo: «qui la disciplina è più importante rispetto a qualsiasi altra scuola. Ci si tratta da adulti e si è qui per lavorare». È quindi centrale il ruolo dei tutor, che si occupano di «fare match tra imprese e studenti a seconda delle caratteristiche di ogni ragazzo». E non c'è tempo da perdere. L'allievo entrato a set-

tembre si prepara già per lo stage di gennaio, che viene considerato «un'occasione concreta di lavoro per i ragazzi, in molti casi vengono assunti dalle imprese». Chi esce dalla Cdr può dirsi pronto al lavoro: il sistema di qualificazione è regionale: durante gli esami le valutazioni vengono effettuate da soggetti esterni. «È una scuola per adulti - ribadisce ancora Morini - Sbaglia posto chi viene qui perché pensa si tratti una scuola facile». Ad esempio, «sarebbe impossibile dormire nei laboratori o davanti a un tomio. Si finirebbe per mettere in pericolo sé stessi e gli altri». Più si scende nel concreto, più si vede lo stile voluto da don Rocchi per la Cdr dove l'educazione è considerata «azione collettiva»: «Lavoriamo a gruppi di venti, aumentando così l'incidenza delle figure educative. Il rapporto numerico ci aiuta a dare più attenzione a ogni studente». Morini è anche consapevole di dirigere «l'ultima spiaggia di scolarizzazione per tanti ragazzi: raccogliamo coloro che non ce la fanno altrove, purché la fragilità non precludano la possibilità di lavorare». Ed è un compito che riveste particolare importanza nel contesto attuale, dove molti quindicenni non hanno mai visto un'azienda mentre il tessuto produttivo è a rischio per l'assenza di manodopera qualificata. Secondo il direttore, oggi si assiste a «una rappresentazione falsata del mercato del lavoro, dove tutti sognano l'ufficio e nessuno vuole stare in produzione». Ma la realtà è diversa dall'ideale, ha detto parafrasando il Pontefice: «un saldatore che fa bene il suo mestiere prende lo stipendio a cui l'impiegato in banca può forse accedere dopo 15 anni di professione». Al punto «i lavori oggi considerati di Serie C sono quelli che tengono in piedi l'economia modenese». E se don Mario Rocchi non avesse fondato la Cdr «ne risentirebbe l'intera economia» ha concluso Morini.



Il direttore del Centro di formazione professionale, Massimiliano Morini, nei laboratori della Cdr



Don Mario Rocchi alla Cdr. Foto d'epoca

## Un'intuizione che porta frutto alla comunità

Un luogo aperto a tutte le fasce d'età. Sul sito [Unitineldono.it](http://Unitineldono.it) come aiutare i sacerdoti nella loro missione

La Città dei ragazzi voluta da don Mario Rocchi è un contesto plurale, capace di offrire formazione a più settori della società. Oltre ai minori in età di obbligo scolastico, la Cdr offre corsi di qualificazione del personale alle imprese; itinerari di re-skilling per adulti che hanno l'obiettivo di reinserirsi nel mercato del lavoro; attività per Minori stranieri non accompagnati. «L'unica integrazione possibile è attraverso il lavoro - sostiene lo staff della Cdr -, che realizza la persona umana e la rende indipendente». E ancora: «Non è un caso che la nostra sia una Repubblica fondata sul lavoro». Il Centro di formazione sostiene le proprie attività partecipando a bandi, corsi finanziati dal Fondo sociale e altri strumenti regionali. Per quanto riguarda la formazione degli adulti, la Cdr aderisce al programma «Garanzia

occupabilità dei lavoratori», che è un'azione di riforma introdotta dal Pnrr. Tuttavia, buona parte dell'opera di don Rocchi dipende anche dall'arcidiocesi, che ha da sempre sostenuto l'intuizione dello storico sacerdote nato nel 1913 ad Acquaria di Montecreto e deceduto a Modena - proprio alla Cdr - nel 2014, all'età di 101 anni. Alla Città dei ragazzi ha quindi dedicato il proprio ministero, spendendosi per la formazione dei giovani modenesi. Opere come la Cdr nascono quindi dal cuore e dall'impegno dei presbiteri italiani. Affinché tali progetti possano germogliare, e proseguire nella loro funzione sociale e pastorale, è necessario accompagnare i sacerdoti anche mediante un sostegno concreto. E per farlo possiamo aderendo alla campagna «Uniti nel dono» visitando il sito ([www.unitineldono.it](http://www.unitineldono.it)).

## Luogo di vicinanza pastorale

«Se il Signore mi riterrà degno di essere accolto in cielo, spero di continuare a lavorare per i ragazzi», aveva scritto don Mario Rocchi in una lettera a cui è stata data lettura durante in occasione del funerale, nella camera ardente che era stata allestita alla Città dei ragazzi nel giorno della sua dipartita: il 19 ottobre 2014. Accorsero in tanti a darle l'ultimo saluto, perché fu sacerdote per tanti giovani italiani e stranieri che hanno fatto il proprio percorso formativo e di vita alla Città dei ragazzi. Il progetto fu realizzato nel ricordo di don Elio Monari, confratello ed martire della seconda guerra mondiale a cui subentrò nel ruolo di assistente della Giac. L'opera fu possibile grazie a un benefattore - l'imprendi-



La Città dei ragazzi. Foto d'epoca

tore filantropo Giuseppe Vismara, già contattato nel 1943 da Monari. Cinque anni dopo la società entra in possesso della struttura e qualche mese dopo, grazie al contributo della Santa Sede, venne posata la prima pietra. Il primo edificio fu inaugurato nel 1949; gestito dall'ente diocesano per la salvezza della gioventù Città dei ragazzi. L'anno dopo nacque il Centro di formazione professionale, con cinque capannoni dotati di attrezzature per l'apprendistato degli allievi. L'opera si è rinnovata con il passare degli anni, diventando un segno concreto di vicinanza ai giovani della città, che possono contare anche sull'accompagnamento pastorale di sacerdoti che ispirano il loro ministero a don Rocchi.

## «Uniti nel dono», i numeri

Al momento, la campagna ha raggiunto il 27% del suo obiettivo. Quasi 5mila donatori hanno partecipato all'iniziativa

«Oggi la campagna "Uniti nel dono" ha raggiunto il 27% delle donazioni attese durante l'anno 2024, con un totale di 27.258 donne e uomini di buona volontà che hanno contribuito alla raccolta dal 1° gennaio 2024 di cui quasi 5mila hanno donato per la prima volta. L'anno scorso il numero dei



Foto campagna

donatori ha raggiunto le 72.836 unità: 118 ogni 100mila abitanti con una donazione media di 71,59 euro l'uno. Media che aumenta nel caso dell'Emilia-Romagna, dove si sono registrati 89,10 euro a persona. In regione i donatori sono stati 5.133: 117 ogni 100mila abitanti. Le donazioni sono raccolte

dall'Istituto centrale sostentamento del Clero e poi vengono redistribuite equamente tra i sacerdoti. Ogni persona che fa un'offerta, contribuisce alle necessità quotidiane del suo parroco ma anche di altri, meno fortunati e con comunità più piccole. Le offerte deducibili per il sostentamento del Clero intestate all'Istituto centrale sono in vigore dal 1° gennaio 1989, dopo la firma dell'accordo di revisione del Concordato tra Stato e Chiesa (1984) divenuto legge l'anno successivo. Per sapere di più è possibile visitare il portale di «Uniti nel dono» ([www.unitineldono.it](http://www.unitineldono.it)) e dell'Istituto centrale di sostentamento del Clero ([www.icsc.it](http://www.icsc.it)).